

Università degli studi di Verona
Laurea magistrale in Discipline artistiche e archeologiche
Corso di Storia dell'architettura

La Galleria Spada

Federica Franchetto

LA GALLERIA DI PALAZZO SPADA

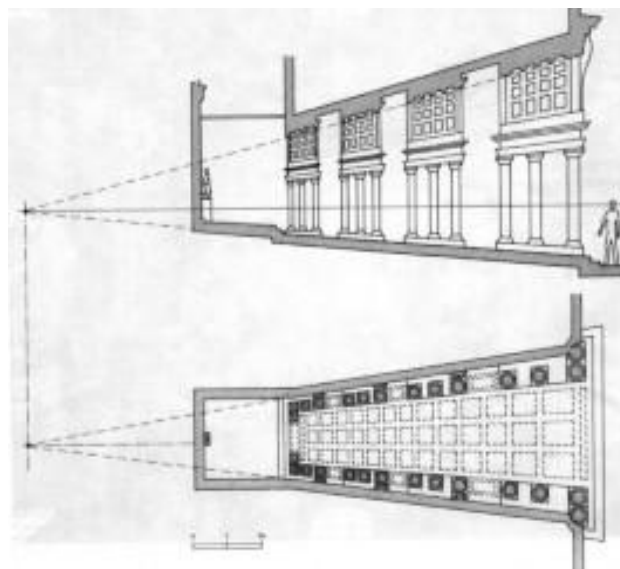
L'interesse barocco per le problematiche spaziali e prospettive raggiunte nella Galleria di Palazzo Spada la sua interpretazione più curiosa e celebre.

Ma partiamo dal Palazzo che fu costruito nel 1540 per il cardinale Girolamo Capodiferro (1501-1559). L'architetto fu Bartolomeo Baronio e Giulio Mazzoni, squadra che creò degli splendidi stucchi sia all'interno che all'esterno.

Il Borromini fu poi chiamato a rinnovare il Palazzo secondo il gusto dell'epoca. E' da qui che nasce l'idea della Galleria.

Transitando nel cortile del Palazzo giungendo dall'ingresso principale, sulla sinistra si scorge la galleria. La sensazione di stupore che si prova al primo sguardo è suscitata dalla profondità illusoria che essa suggerisce, di circa 35 metri, ben diversa da quella reale che è di 8,82 metri. L'effetto ingannevole si basa sulla convergenza dei piani del colonnato, e di tutti gli elementi architettonici, che anziché procedere parallelamente confluiscono verso un unico punto di fuga (l'illusione prospettica è ottenuta con l'effetto ottico di abbassare la cornice sopra le colonne e contemporaneamente il livello del pavimento); le colonne diventano più corte, le volte cassettonate, con le relative cornici, diventano più basse e il pavimento in mosaico si alza di quota. E ancora l'arco frontale è alto 6 metri circa e alto 3, quello di fondo è largo 2 metri e lungo 1 metro circa.

Borromini quindi finge uno spazio più profondo del reale, e lo fa utilizzando il metodo della prospettiva accelerata che fa sembrare la galleria più lunga rispetto alle reali lunghezze.



Prima ancora che il Principe Clemente Spada (1778-1866), collocasse nella parete di fondo la statuetta del guerriero di epoca romana, ora sostituita da un calco, il senso prospettico veniva ulteriormente accentuato proprio da un fondale dipinto a finta vegetazione. Quando lo spettatore arriva in fondo alla galleria si sorprende di scoprire la statua alta solo 80 cm.

La galleria fu realizzata nell'arco di un solo anno, dal 1652 al 1653, con l'aiuto del Padre agostiniano Giovanni Maria di Bitonto, la galleria testimonia gli interessi che il committente, il cardinale Bernardino Spada, riservava per i giochi prospettici, suggeritori di spazi illimitati e inesistenti, e di cui aveva già dato prova nel 1635 facendo decorare dai quadraturisti bolognesi Agostino Vitelli e Michelangelo Colonna, all'interno del Palazzo, le pareti del salone Di Pompeo con prospettive illusionistiche. Del resto anche la galleria in un primo momento venne eseguita ad affresco.

Prima che Borromini aprisse la veduta prospettica sul fronte del muro di cinta del giardino segreto il cardinale Bernardino l'aveva nel 1642 fatto dipingere dal pittore Giovanni Battista Magni (Modena, 1592 – Roma, 1674). Frammenti di colonne del capitello dorico, adottate dall'architetto, sono state rinvenute durante l'ultimo restauro.

La ripresa di siffatto colonnato fu suggerita al committente dalla visione di uno scenografico apparato liturgico disegnato dal Borromini per la celebrazione delle Quarantore nella cappella Paolina in Vaticano, e a cui aveva fatto riferimento Virgilio Spada nella realizzazione del tabernacolo prospettico nella Basilica di San Paolo Maggiore a Bologna, eseguito non a caso, da Padre Giovanni Maria Bitonto.

Le circostanze favorevoli che indussero Bernardino a realizzare una prospettiva reale sfondando quindi il prospetto murario fu la concessione nel 1652 di una striscia di terreno di proprietà della famiglia Massari, confinante con il giardino.

Il cardinale poteva così mettere in atto uno dei più ingegnosi artifici dell'arte barocca, attribuendogli forse il significato morale dell'inganno dei sensi e dell'illusorietà delle grandezze terrene.



Nel 1663 Gian Lorenzo Bernini realizzerà la Scala Regia nel Palazzo Apostolico, rimando diretto alla galleria borrominiana.

Nella scala il Bernini riesce a rendere il significato di ascensione pur avendo uno spazio ristretto, mediante il doppio colonnato ionico e un semplice accorgimento prospettico: le pareti laterali convergono dal basso verso l'alto. L'architetto voleva quindi rendere lo scalone più lungo di quanto non fosse invece realmente.

BIBLIOGRAFIA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA, *Studi sul Borromini: atti del convegno promosso dall'Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, 1967, p. 133.

A. BLUNT, *Vita e opere di Borromini*, Bari, 1983, p. 166.